

Nel teatrino-rissa in Campidoglio la sindaca chiede scusa a Grillo

“Aveva qualche perplessità”, ammette la sindaca. Dove Di Battista arringava Marino, il grillino De Vito si maschera dietro i codicilli

Reportage

MATTIA FELTRI
ROMA

Eccolo qua il flash mob: Virginia è un'apparizione e va veloce, un minuto e cinquantadue secondi di conferenza stampa, record del mondo. Musetto imbronciato e tono sfrontato per salvare il salvabile, come un caparbio avvocato che cavilla: sono fatti che riguardano la consiliatura precedente, l'arrestato non è dei nostri, è un funzionario, uno dei ventitre-mila dipendenti del Comune. Dice cose come «sia ben chiaro». Gli occhi neri tirano sassi. Dice che l'amministrazione va avanti. In questo mare mosso si aggrappa al pezzo di legno: «Il mio braccio destro sono i cittadini romani». Chiede scusa al popolo, al Movimento, a Beppe Grillo che aveva «sollevato qualche perplessità». Il recluso è scaricato in meno di due minuti, lei se ne va, niente domande, come solo Vincenzo De Luca, come un post su facebook a commenti bloccati. Si alza un applauso a buon mercato dei sostenitori ammessi in sala. E poi tutti giù, verso l'aula Giulio Cesare per il consiglio comunale. Ma Virginia non c'è né mai arriverà,

rimarrà chiusa nel suo ufficio per la resurrezione romana: sei delibere in sei mesi, l'ultima per un apertura di un megastore Apple in centro.

Intanto quaggiù - sala Giulio Cesare, echi di grandezza lontana - si deve approvare il bilancio per non andare in commissariamento, ma il tempo da qui al 31 c'è, e il piatto del giorno è cambiato. Seguirà una mezz'ora da stropicciarsi gli occhi: come si cambia per non morire. Infatti si alzano i consiglieri d'opposizione appellandosi al regolamento in modo da obbligare la sindaca a scendere, a dire qualcosa al mondo, qualcosa oltre il minuto e cinquantadue di prima. E assiso sulle sommità ecco il presidente dell'assemblea, Marcello De Vito, sfidante di Raggi alla primarie e iscritto nel lungo elenco dei suoi nemici (ma i conti non si regolano in piazza, bensì nei sotterranei della Lubjanka). È straordinario, De Vito. Impeccabile, imperturbabile, gelido. Si alza Valeria Baglio, soldato di Ignazio Marino, e poi Michela Di Biase del Pd, Fabrizio Ghera di F.lli d'Italia, Orlando Corsetti ancora del Pd, dicono «non provate un po' di disagio?», e De Vito lascia fare e poi chiede: «Precisamente a quale articolo del regolamento si sta riferendo?». Al 46, al 64, al comma bis. «L'articolo non dice nulla di tutto

ciò», replica De Vito. Si alza Svetlana Celli della lista Giachetti e ci mette tutto il pathos necessario. «A quale comma si sta riferendo?». Macché comma, «alla città, venga a parlare alla città», urla Celli. E allora ci prova Stefano Fassina: «La prego di valutare le questioni politiche al di là di quelle procedurali...», e De Vito, con un rigore sacerdotale da Politburo, accoglie alla maniera sua il suggerimento: «A quale articolo si sta riferendo?».

È in corso un'interpretazione innovativa del concetto di trasparenza. Di sotto la gente non viene fatta salire. Certo, non è gente qualsiasi: sono militanti di F.lli d'Italia e di Casa Pound, farebbero casino, ma il consiglio è pubblico. Ci si ricorda, durante la consiliatura di Marino, di quando i cinque stelle Alessandro Di Battista e Paola Taverna stavano qua dentro ad arringare il pubblico e a deridere la giunta. «C'è la diretta streaming», dice lo statuario De Vito, poiché le vie del signore passano tutte dall'online. Alla millesima palla che torna indietro, alcuni consiglieri di minoranza occupano i banchi (deserti) degli assessori, De Vito ha un guizzo di sangue nelle vene, sospende la seduta ed espelle i rivoltosi che alzano cartelli con scritto «omertà» e con le foto di Virginia Raggi e Raffaele Marra. Tre o quattro in fondo

alla sala scandiscono il coro canzonatorio: «Onestà! Onestà!». Un altro grida «incapaci». Un altro ancora «idioti». De Vito tornerà in aula un'ora e mezzo più tardi, dopo una lunga riunione con i capigruppo. Saluta tutti ricordando che «la sindaca non è tenuta a riferire». Ce ne siamo accorti, in effetti. Eppoi il consiglio non può andare avanti a discutere di bilancio perché manca il parere dell'Oref, l'ufficio dei revisori: non si sarebbe potuto fare nulla, comunque. Questione rinviata, secondo recente tradizione a cinque stelle, che ieri ha trovato eccezione nell'allestimento del presepio. Un vigile urbano indica Gesù bambino già sulla mangiatoia: «Almeno in una cosa, la sindaca s'è portata avanti».

Record
Virginia Raggi in conferenza stampa è un'apparizione e va veloce, un minuto e cinquantadue secondi di discorso, poi la fuga senza accettare domande

Burocrazie
«Non provate un po' di disagio?», urla il Pd. Ma il presidente dell'assemblea, il grillino De Vito, si trincerava: «Precisamente a quale articolo del regolamento vi state riferendo?»



Peso: 56%



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Protesta in Consiglio

I deputati dell'opposizione hanno inscenato ieri in Campidoglio una protesta rinfacciando ai 5 stelle gli slogan «onestà» e «trasparenza» della campagna elettorale



Peso: 56%